

PARIGI Elettrodomestici digitali collegati in rete, in grado di scambiare informazioni sulla rete Internet e sui telefonini Gsm. A presentare a Parigi il lancio commerciale della nuova generazione di elettrodomestici che dialogano tra loro e con il mondo esterno attraverso le reti di telecomunicazioni, è il gruppo Merloni Elettrodomestici. Il presidente Vittorio Merloni e l'amministratore delegato Francesco Caio hanno presentato Margherita 2000.com il primo prodotto della gamma di elettrodomestici digitali Ariston Digital, equipaggiati con tecnologia wrap (web ready appliances protocol).

La nuova lavatrice - hanno spiegato - è controllata da un microprocessore digitale ed è dotata di un modem Gsm per il collegamento alla rete telefo-

Arriva la lavatrice comandata via Internet

Presentata ieri a Parigi dalla Merloni, il costo oscillerà fra i 2 e i 4 milioni di lire

■ **ASSISTENZA A DISTANZA**
È questa una delle novità della lavatrice collegata alla rete via modem

onica e ad Internet: un display fluorescente consente al consumatore la lettura dei messaggi. «Il successo degli elettrodomestici digitali dipende dalla velocità con cui sapremo continuare a sviluppare prodotti semplici da utilizzare, capaci di offrire servizi a cui il consumatore attribuisce valore

- ha commentato Francesco Caio - Per favorire un più rapido sviluppo delle nuove tecnologie applicate agli elettrodomestici, siamo orientati a mettere a disposizione del mercato il wrap che è una tecnologia aperta e quindi particolarmente adatta a diventare uno standard mondiale».

Lo standard wrap permette agli elettrodomestici digitali di dialogare tra di loro tramite la rete elettrica di casa e con l'esterno tramite le reti di telefonia fissa e/o mobile utilizzando i più diffusi protocolli standard di comunicazione. In

questo modo gli elettrodomestici possono essere controllati o assistiti a distanza con la rete telefonica fissa, col telefonino e con Internet.

A margine della presentazione della lavatrice «intelligente», sono stati presentati alcuni degli aspetti delle strategie industriali per l'immediato futuro della Merloni. Il gruppo punta a crescere nel settore della produzione di energia elettrica. Lo ha ribadito il presidente della Merloni elettrodomestici, Vittorio Merloni, a Parigi in occasione della presentazione dei primi elettro-

mestici digitali. «Il settore energetico è un settore nel quale siamo già presenti e nel quale vogliamo crescere» ha spiegato Merloni non nascondendo di avere gli occhi puntati sulle centrali Enel in vendita. «Vedremo se acquistare dall'Enel, dipenderà dalle modalità che verranno stabilite nel bando». Attualmente il gruppo Merloni possiede due centrali, una a Ferrara e una a Teverola, in provincia di Caserta, per una capacità complessiva di 300 Mw. E, dopo la via libera dell'Assemblea, che ha deliberato lo spin-off delle

■ **VITTORIO MERLONI**

«Il settore energetico rientra nelle nostre strategie per il futuro»

attività del settore energia, costituirà una società ad hoc che probabilmente, ha detto Merloni, si chiamerà «Merloni energia».

Ma il settore energetico non è comunque il solo campo d'interesse strategico della Merloni. Nel futuro c'è un progetto di espansione proprio nel campo delle produzioni di elettrodomestici, attraverso operazioni mirate di acquisizioni in Europa di altri marchi. Le previsioni degli analisti del settore, infatti, prevedono che la globalizzazione dei mercati induca un concentrazione dei produttori europei, riducendoli dagli attuali otto a tre grandi gruppi. E la Merloni punta a diventare appunto uno dei tre marchi leader. «Il settore è in una fase di concentrazione - ha detto Vittorio Merloni - e noi non siamo assolutamente disposti a vendere, mentre siamo pronti, anzi, obbligati a fare acquisizioni. E, a questo fine, stiamo preparando il management perché occorre un buon progetto». Merloni non si è sbilanciato sui colloqui in corso con altri gruppi europei dicendo che «al momento tutti parlano con tutti».

Benzina, partono i ribassi?

Petrolio: prezzo in calo, attesa per l'effetto sui carburanti

■ **NEDO CANETTI**

ROMA Mentre il Senato stava concludendo l'esame del decreto legge sulla riduzione di 30 lire delle imposte sulla benzina (questa mattina il voto finale), sono arrivate ai consumatori due buone notizie. La prima è una sorta di boccata d'ossigeno, l'annuncio, cioè, che oggi non ci sarà, dopo tanti giorni di tormenti, alcun aumento del prezzo dei carburanti «consigliati» ai gestori. Si interrompe la corsa al rialzo dei prezzi della benzina super, senza piombo, gasolio e gpl, che si fermano a 2.060, 1.975, 1.615 e 965 lire al litro. È quanto emerso dal monitoraggio giornaliero a cura della direzione generale per l'armonizzazione e la tutela del mercato del ministero dell'Industria. L'altra è notizia di più ampie prospettive. Secondo i primi calcoli sull'andamento del mercato del dollaro, il prezzo dei carburanti già nei prossimi giorni dovrebbe registrare un calo attorno alle 30-35 lire al litro, grazie alla flessione delle quotazioni internazionali del petrolio che hanno visto ieri il Brent quotato a Londra a 23,55 dollari il barile, un livello in linea con quello dell'inizio di novembre. L'effetto della caduta del greggio si aggirerebbe su una riduzione di 50 lire al litro che verranno però, in parte, assorbite, per una quindicina di lire, dal rialzo del dollaro.

Benzina e petrolio sono stati anche ieri protagonisti delle sedute di entrambi i rami del Parlamento. Alla Camera, il vice presidente del Consiglio, Sergio Mattarella, ha confermato, nel corso della *question time*, l'intenzione del governo di presentare emendamenti al decreto all'esame di Palazzo Madama per prorogare per un ulteriore periodo di qualche mese la riduzione sul-

l'accise, e per accelerare il processo di liberalizzazione e razionalizzazione del settore distributivo, che dovrebbero portare ad una diminuzione dei prezzi, pur evitando «insostenibili ricadute negative sul terreno dell'occupazione». Soddisfatto della risposta il diessino Ferdinando Targetti il quale ha sostenuto che, con il monitoraggio e la liberalizzazione, si creano le condizioni affinché il metodo di formazione del prezzo delle compagnie sia simmetrico all'andamento del mercato del greggio.

Con una lunga seduta pomeridiana che ha sfiorato anche il tempo programmato per la seduta, l'aula del Senato ha avviato l'esame del decreto con relazioni dei diessini Massimo Bonavita e Rocco Larizza. Discussione generale ed esame degli emendamenti sino a tarda sera, questa mattina, previsto alle 12,30, il voto finale. Il dibattito è proseguito, naturalmente, anche fuori dal Parlamento. Per il segretario della Cgil, Sergio Cofferati, quella di prorogare gli sgravi, è una decisione giusta perché «si deve tenere sotto controllo l'inflazione». Secondo il presidente della Pirelli, Marco Tronchetti Provera, «se il Paese è in grado di portare avanti le riforme strutturali di liberalizzazione e privatizzazioni che possono diminuire il costo delle infrastrutture, si potranno compensare i maggiori costi dell'importazione». Per il presidente della Confindustria, Sergio Billè, il bonus delle 30 lire «non risolve il problema». Unica soluzione, secondo il suo giudizio, un cambiamento strutturale della politica energetica. Infine, dalle coop-pesca la richiesta di un sostegno, per il caro-benzina, per il loro settore come si è fatto per gli autotrasportatori.



Gasolio Sgravi per i camionisti

L'accordo chiuso l'altro sera tra il presidente del Consiglio Massimo D'Alema e le organizzazioni degli autotrasportatori che prevede - tra l'altro - la riduzione del costo del gasolio da autotrazione a partire dal 2001 viene commentato positivamente da tutte le organizzazioni di settore. Gli impegni contenuti nel protocollo d'intesa, una volta operativi, daranno inizio ad una fase di allineamento ai costi europei. L'accordo riguarda 122.000 aziende artigiane dell'autotrasporto.

Sviluppo Italia nelle mani del Tesoro

Varata la direttiva. Oggi il cda

■ **FERNANDA ALVARO**

ROMA Sviluppo Italia torna nelle mani del Tesoro, al 100%. L'azionista di maggioranza, aveva il 67% delle azioni, si trasforma in azionista unico, ma agirà d'intesa con il ministero dell'Industria e delle Politiche agricole (che oggi detiene il 33% delle azioni). Lo dice la direttiva emanata ieri dal presidente del Consiglio e lo conferma il ministro del Tesoro Amato che, sempre ieri è stato ascoltato insieme al presidente di Sviluppo Italia dalla Bicamerale (la commissione che si occupa di valutare i decreti legislativi del Governo). Per oggi sono previste (in prima convocazione, la seconda è il 16) l'assemblea ordinaria e straordinaria della società. L'assemblea straordinaria consente la modifica dello Statuto, modifica che comporterà la presenza nel Cda, ma senza diritto di voto, «del capo del Dipartimento per le politiche di sviluppo o di un suo rappresentante». Di Fabrizio Barca o «di un suo rappresentante».

Qualche problema potrebbe esserci per l'assemblea ordinaria che, come dice la direttiva, deve votare l'ampliamento dei membri del consiglio d'amministrazione». Consiglio che passa da cinque a sette membri. Entra di diritto Dario Cossutta, responsabile di «Investire Italia» che, come «Progetto Italia» diretta da Carlo Borromeo, è uno dei «rami d'azienda» dell'unica società Sviluppo Italia. Così come deciso dal consiglio dei ministri di venerdì scorso che ha varato il riassetto: non più una holding e due società operative, ma una sola società. L'altro membro del cda, il settimo, che come dice la direttiva non deve avere rapporti di lavoro o incarichi di «natura continuativa presso le amministrazioni», dovrebbe essere designato dal ministero per le

Politiche Agricole. Ma dal dicastero di Paolo De Castro, dove fanno sapere che le modifiche al decreto legislativo, quelle per intendere che assegnano il 100% delle azioni al Tesoro, «non sono cosa fatta», il nome non è ancora arrivato. E questo potrebbe significare che per vedere il Cda al gran completo bisognerà aspettare il 16.

Parte dunque, Sviluppo Italia 2. Davanti alla Bicamerale, il ministro del Tesoro e Patrizio Bianchi, sembravano concordi. Giuliano Amato si è detto soddisfatto «per il lavoro svolto complessivamente finora da Sviluppo Italia, impegnata in un difficile sforzo di riorganizzazione». E ha aggiunto che non bisogna «sovraccaricare» Sviluppo Italia di compiti che soltanto fino ad un certo punto può essere in grado di assolvere, perché il resto dipende da altri fattori. Ed in particolare dal ruolo svolto dai Patti territoriali che il ministro ha difeso.

Bianchi, ha spiegato di aver fatto «tutto quanto gli era stato a suo tempo richiesto» e ha voluto chiarire che nell'ambito dell'indirizzo strategico e del controllo, che rappresentano una funzione straordinariamente delicata. Quanto al numero di dipendenti, 842, e alla sua riduzione a 400, numero fatto dal ministro del Tesoro venerdì scorso, numero che aveva preoccupato i sindacati, Bianchi ha voluto ricordare che sono eredità delle precedenti gestioni «mentre le nuove assunzioni sono state pochissime, due o tre in tutto». Per finire, dal presidente di Sviluppo Italia un'accusa agli industriali di casa nostra «Con dispiacere ha precisato - devostoloneare che il numero di contratti sottoscritti dalle multinazionali con le università è molto superiore rispetto a quelli che riguardano invece le nostre imprese».

Telefoni, liberalizzazione in vista per le «urbane»

■ Giornata positiva ieri a piazza Affari. Il recupero dei telefonici ha trainato al rialzo un mercato che già dopo le prime battute fiacche della mattinata aveva dato segni di ripresa, anche sulla scia delle altre borse europee. L'indice Mibtel ha chiuso con un +1,75%, e il Fib dicembre è stato scambiato nel finale a ridosso dei 36500 punti, soglia che ha superato nel durante. Scambi per 4500 miliardi. Ma anche gli assicurativi e bancari (questi ultimi selettivi) fanno punti, e persino gli industriali hanno suscitato un qualche interesse in più, soprattutto dopo l'apertura di Wall Street. Bene il Nuovo Mercato, dove tutti i titoli, fatta eccezione per le Tiscali che hanno messo a segno un +9,50%, sono stati rinviati per parte della seduta per eccesso di rialzo. Finmatica hanno chiuso la seduta borsistica a +28,60%.

In attesa delle decisioni del consiglio di amministrazione di Telecom sul buy-back (decisioni annunciate a mercati chiusi), i titoli hanno segnato rialzo sia nelle ordinarie (+0,75%), che nelle risparmio, che si sono portate a 5,47 euro (+2,30%). Ben comprate Olivetti (c'è chi parla anche di ricoperture ricordando le scadenze del 17) a +3,20% per 18 milioni di pezzi. In tensione gli assicurativi, anche sulla scia di un ritorno di voci di sistemazioni soprattutto per Fondiaria e Sai. Generali in rialzo a +2,23%, mentre le Mediobanca hanno fatto segnare un sostenuto apprezzamento (+3,68%).

Degli industriali, aumentano il recupero Pirelli spa (+4,02%), e il mercato apprezza le dichiarazioni del nuovo presidente Eni (+1,11%), oltre che il nuovo accordo per la produzione in Yemen. Prese di beneficio su Enel, dopo la corsa dell'altro ieri. Il titolo dell'azienda elettrica ha perso lo 0,77%.

Colaninno toglie il velo sugli esuberanti Telecom

Oggi incontro coi sindacati, annunciati scioperi locali. Migliorano i conti

■ **GILDO CAMPESATO**

ROMA Accantonate per ora le alchimie finanziarie, Telecom pensa alle prospettive industriali. Il consiglio di amministrazione ha licenziato ieri le linee-guida del nuovo piano strategico 2000-2002 la cui stesura finale dovrebbe essere approvata verso metà dicembre. Il cda ha licenziato il progetto all'unanimità consentendo così a Roberto Colaninno di tornare a godere del consenso di tutti i consiglieri dopo gli espliciti dissensi registrati negli ultimi mesi.

Le prospettive del cda parlano di un gruppo in crescita ad un tasso medio composto annuo «superiore» al 5% con una struttura «semplificata» e concentrata su tre aree di attività: servizi di telecomunicazione, servizi internet e multimediali, polo informatico. Gli investimenti vengono con-

fermati a 30.000 miliardi (16.500 nella telefonia fissa, 6.500 in quella mobile e 7.000 nel settore internazionale e altro). Sempre nel triennio, si punta a risparmiare nella telefonia fissa costi per 4.000 miliardi (in aggiunta ai 400 miliardi già ottenuti nel secondo semestre '99) con 1.400 miliardi che verranno dedicati a nuove iniziative. Gli effetti occupazionali verranno probabilmente esplicitati oggi in un incontro con i sindacati che, proprio a causa dei timori occupazionali (soprattutto nelle strutture centrali), hanno proclamato uno sciopero di 4 ore per i dipendenti del gruppo con manifestazioni a livello locale.

Telecom, che ha ambizioni di mantenere le quote di mercato di maggioranza «assoluta» in tutti i propri business, crede alle possibilità di incremento di redditività della telefonia fissa sia per le politiche di razionalizzazione dei costi,



sia per il boom previsto per trasmissione dati e Internet (8,6 milioni di utilizzatori al 2002). Di qui dunque, un forte investimento nella rete, anche per gli accessi a larga banda.

Attese positive anche per i telefonini sia per la quota di mercato attesa per Tim (50%) sia per la crescita del mercato: a fine 2002 si prevedono 47 milioni di telefonini in Italia con una crescita «molto sostenuta» dei ricavi da servizi a valore aggiunto (10 volte per Tim). Attese di crescita (10% l'anno) anche per le attività satellitari mentre sul piano internazionale Telecom punta ad essere «un operatore cellulare e dati

pan-regionale in Europa Occidentale ed il secondo operatore integrato in America-Latina».

Se il piano guarda al futuro, è sull'immediato che si concentra l'attenzione dei mercati finanziari. E alla Borsa Colaninno «offre» un dato consolidato di prechiusura del '99, che prevede ricavi lordi per 52.000 miliardi di lire, con un miglioramento del 7% rispetto ai 48.507 miliardi del '98. Sale a 23.000 miliardi il margine operativo lordo (+2%) mentre il risultato operativo balza a circa 12.000 miliardi con una crescita del 30% sul '98. A sua volta, il budget 2000 prevede un fatturato consolidato di 54.500 miliardi, un ritorno del capitale investito di circa il 24% con un margine operativo lordo di 24.800 miliardi, in aumento del 6%. Viene inoltre confermata la politica di pay-out del 90% sui dividendi, annunciata al momento della presentazione del piano fi-

nanziario, poi abbandonato, che prevedeva il passaggio del controllo di Tim da Telecom a Tecno-

Stato. E sempre alla Borsa, o meglio agli azionisti di risparmio, Colaninno guarda quando annuncia di lanciare finalmente l'operazione buy-back sulle azioni mc. L'assemblea per l'approvazione del riacquisto (sino ad una spesa massima di 8.621,7 miliardi per il 34% del capitale) si terrà il 14 gennaio. L'offerta vera e propria potrebbe partire a febbraio al prezzo annunciato in precedenza: 6 euro. Non vi è dunque stato il ritocco al rialzo che alcuni analisti immaginavano.

«La prima impressione è positiva, soprattutto per la previsione di investimenti - commenta il sottosegretario alle Comunicazioni, Michele Lauria - Mi auguro ora che i sindacati ed azienda possano trovare un'intesa costruttiva».

